

INTRODUZIONE A MAX SCHELER

Giuliana Mancuso



Syllabus



Syllabus

Giuliana Mancuso
Introduzione a Max Scheler



Direzione di collana

Roberto Brigati (Università di Bologna)

Comitato scientifico

Rosa Maria Calcaterra (Università di Roma Tre), Raffaella Campaner (Università di Bologna), Pia Campeggiani (Università di Bologna), Carlo Gentili (Università di Bologna), Giovanni Giorgini (Università di Bologna), Massimo Mazzotti (University of California at Berkeley), Stefano Oliverio (Università “Federico II” di Napoli).

Questo volume è stato sottoposto a procedura di peer review.

Copyright © 2023, Biblioteca Clueb
ISBN 978-88-31365-67-3

Biblioteca Clueb
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it

Per informazioni sul copyright e il catalogo è possibile consultare il sito della casa editrice **www.clueb.it**.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2023
da NW srl presso LegoDigit srl - Lavis (TN)



Sommario

8	Introduzione
12	1. La vita
12	1. <i>Monaco I (1874-1896)</i>
15	2. <i>Jena (1896-1906)</i>
20	3. <i>Monaco II (1906-1910)</i>
26	4. <i>Berlino (1910-1918)</i>
29	5. <i>Colonia (1919-1928)</i>
36	6. <i>Le tre fasi</i>
39	2. Il neokantismo giovanile
39	1. <i>Conoscenza ed etica</i>
48	2. <i>Il metodo in filosofia</i>
62	3. <i>Lavoro, etica, religione</i>
66	4. <i>Con Kant oltre Kant</i>
70	5. <i>Il frammento sulla logica</i>
78	3. Scheler fenomenologo
79	1. <i>La fenomenologia secondo Scheler</i>
94	2. <i>Le illusioni della percezione interna</i>
103	3. <i>Il risentimento</i>
119	4. <i>Simpatia, amore e odio</i>
144	5. <i>Il formalismo etico e l'etica materiale dei valori</i>
165	6. <i>Guerra</i>
173	7. <i>Religione (e filosofia)</i>
190	4. L'ultimo Scheler
192	1. <i>Il primo insorgere di una nuova metafisica</i>

194	2. <i>Il sapere come fatto sociale</i>
201	3. <i>Metafisica: spirito e impulso</i>
205	4. <i>L'antropologia filosofica e il suo significato metafisico</i>
209	5. <i>Armonizzazione di spirito e impulso e formazione dell'uomo</i>
213	6. <i>Essenza e forme del sapere</i>
219	7. <i>Riduzione come derealizzazione, realtà come resistenza e riduzione dionisiaca</i>
223	8. <i>Realismo volontativo</i>
231	5. <i>Conclusioni</i>
235	Cronologia
238	Bibliografia
253	Indice dei nomi



A Franco

Introduzione

Max Scheler è un filosofo estremamente legato al suo tempo. Basta scorrere l'elenco delle sue opere e si vedrà quanto la storia tedesca nel periodo compreso tra l'età guglielmina e la Repubblica di Weimar sia presente nella sua produzione: non solo la Grande guerra e la ricostruzione culturale della Germania e dell'Europa, ma anche la riforma dell'istruzione universitaria e altri temi sociali più circoscritti¹ impegnano la sua riflessione. Questo tratto del suo pensiero dipende in buona parte dal fatto che nel 1910, quando è ancora libero docente, Scheler perde l'abilitazione all'insegnamento universitario e fino al 1919 opera al di fuori dell'università, pubblicando i suoi scritti nelle sedi più diverse², alternando lavori filosofici ad altri più legati all'attualità politica di quegli anni. Ma a spiegare lo

¹ P. es., temi quali il provvedimento socio-sanitario della pensione di invalidità per i lavoratori affetti da disturbi psicologici (III, 293-311) e gli effetti demografici dell'emancipazione femminile (*ibid.*, 197-213).

² Da riviste propriamente filosofiche, come l'organo del movimento fenomenologico, lo «Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung», ad altre di ambito medico-psicologico come la «Zeitschrift für Pathopsychologie», al mensile di sessuologia «Geschlecht und Gesellschaft», al bellicista e nazionalista «Der Panther», alla rivista letteraria e pacifista «Die Weißen Blätter», alle cattoliche «Hochland» e «Summa» e altre ancora.

stretto legame del pensiero di Scheler con il suo tempo ci sono ragioni meno contingenti, che hanno piuttosto a che vedere con la sua natura inquieta e la sua concezione della filosofia.

Le testimonianze sulla grande impressione che la sua personalità eccentrica esercitava, nel bene e nel male, sono molte e autorevoli (Mader, 1995², 9), ma le più efficaci nel restituirla come cosa viva mi sono sempre parse quelle di Edith Stein e di Hans-Georg Gadamer. Stein, che lo conosce intorno al 1913, scrive: «Non mi è più capitato di vedere in un uomo un'espressione così pura del "fenomeno della genialità"» (Stein, 1999³, 237). Gadamer, da parte sua, è «un ragazzo immaturo di vent'anni» (Gadamer, 1975, 12) quando nel 1920 viene presentato a Scheler, che all'epoca di anni ne aveva quarantasei, godeva di una grande fama ed era venuto a Marburgo per tenere una conferenza. I due si ritrovano insieme sul tram, diretti verso il luogo in cui avrebbe parlato Scheler, e questi, dopo aver sottoposto lo studente Gadamer a un fuoco di fila di domande, all'improvviso se ne esce dicendo: «Lei non trova che la filosofia sia qualcosa che ricorda le marionette tirate dai fili?» (*ibid.*). Gadamer racconta sia dello sconcerto misto a delusione che tali parole suscitavano in lui («Una tale mancanza di serietà in un pensatore tanto importante», si disse, con quella pesantezza di giudizio di cui da giovani si è spesso capaci³) sia di come più tardi, mentre ascoltava la

³ La pesantezza di giudizio del giovane Gadamer – della quale, a posteriori, Gadamer stesso è il primo a sorridere – non è nulla a confronto di quella dell'adulto fatto e finito Dietrich von Hildebrand, amico intimo di Scheler. A pochi mesi dalla morte di quest'ultimo, von Hildebrand tratteggia la personalità dell'amico in un articolo dal quale Scheler emerge come un bambino viziato cresciuto, vittima delle sue pulsioni e di «una fiducia totale del tutto acritica nelle sue impressioni» (von Hildebrand, 2005, 47), incapace di condurre una seria e approfondita analisi filosofica

conferenza di Scheler, quella domanda che aveva giudicato tanto irriverente gli apparve infine sotto una luce completamente diversa: era alla passione totalizzante che muoveva il suo filosofare – proprio come i fili muovono la marionetta – che Scheler aveva voluto alludere, una passione che faceva di lui un vero e proprio «furioso del pensiero», in preda a una possessione quasi demoniaca (Gadamer, 1975, 12; cfr. Heidegger, 1975, 9).

«La filosofia», scrive Scheler nel 1920, «dev'essere sistematica, ma il "sistema" che deve offrire [...] trae sempre di nuovo il suo nutrimento e il suo contenuto dall'*analisi* penetrante dei *diversi ambiti* dell'esistenza e della vita spirituale: un sistema mai concluso, che *cresce nella vita e con la vita*, in una elaborazione speculativa che si rinnova costantemente»; un sistema, aggiunge subito dopo, da accogliere come «un dono della grazia che viene dalla ricchezza e dalla unità della persona che fa filosofia» (V, 9). Un'introduzione al pensiero di Scheler non può quindi che partire dal racconto della sua vita e della personalità che ne emerge, sullo sfondo della Germania di quegli anni: furono infatti la sua natura complessa, le sue avventure e disavventure private, insieme alla cultura e agli eventi del tratto di storia che visse, ad alimentare la sua riflessione e a determinarne il caratteristico incedere. Un incedere che ricorda quello di un fiume a carattere torrentizio, che ini-

(cfr. *ibid.* 48), ma capacissimo, in compenso, di abbandonare un'idea per sostenere quella esattamente contraria, un uomo la cui filosofia ricorda, nella sua ultima fase, «la disperata fuga di un uomo sbandato dalla sua coscienza sporca» (*ibid.*, 51). Il motivo di tanta durezza è la profonda delusione personale del teologo von Hildebrand per l'allontanamento dalla Chiesa cattolica dell'amico Scheler nei primi anni Venti. Per avere un quadro più completo dell'amicizia tra Scheler e von Hildebrand, e della leale e generosa amicizia che questi per molti anni seppe dimostrarli, si veda von Hildebrand, 2000.

zialmente scorre modesto in un alveo scavato da altri, ma all'improvviso sorprende tutti con piene dirompenti destinate a lasciare il segno. Perché Scheler è stato sì legato al suo tempo – e per certi versi in modo tale che alcuni aspetti della sua filosofia possono dirsi definitivamente superati – ma è stato capace anche di trascenderlo e di conquistarsi un posto tra i filosofi che vale la pena di studiare ancora oggi per le loro scoperte.

1. *La vita*

1. *Monaco I (1874-1896)*

Max Ferdinand Scheler nasce il 22 agosto 1874 a Monaco, figlio di Gottlieb (1831-1900) e di Sophie Fürther (1844-1915), sposatisi nel 1865. Un lontano parente di Scheler da parte di madre definisce l'unione una *mésalliance* (Feuchtwanger, 2000, 410), ossia un matrimonio tra persone di classi sociali diverse: la madre proviene in effetti da una famiglia ebreo-ortodossa di banchieri, mentre il padre, bavarese originario di Coburg, amministra una tenuta reale nella campagna presso Bayreuth e, per poter sposare Sophie, si converte dal protestantesimo all'ebraismo. Poco dopo la nascita del primogenito Max, su insistenza di Sophie la famiglia Scheler lascia Coburg per Monaco, dove nel 1883 nasce Herma, detta Hermine.

A Monaco gli Scheler vivono a stretto contatto con il ricco fratello di Sophie, Hermann Fürther, sposato e senza figli: negli zii Scheler trova un punto di riferimento e quel calore familiare che non avverte in casa, dove regna invece un clima che avrà modo di definire «tetro e arido»⁴, dominato dalla figura autoritaria della madre. Questa preferisce smaccatamente Max a Hermine, ma la disparità di tratta-

⁴ Lettera allo zio Hermann Fürther del Primo gennaio 1906 (cfr. Mader, 1995², 16).

mento non le vale le simpatie del figlio, che al contrario solidarizza con la sorella minore. Quanto all'educazione religiosa, la madre è stata descritta come «una donna molto bella, ma ortodossa al punto da trasformare un rabbino in un antisemita»⁵; ciononostante – o forse proprio per questo – nel 1909 Scheler scrive: «una volta adulto, ho lasciato la comunità ebraica perché non mi sentivo ebreo, e nemmeno venivo percepito come tale dai miei compagni ebrei» (Henckmann, 1998, 16). Già intorno ai quindici anni aveva manifestato interesse per il cattolicesimo, ma in modo superficiale, dato che i suoi compagni di scuola lo vedevano piuttosto come «un ateo e convinto socialista» (Nota, 1995, 22).

Gli insuccessi scolastici di Scheler – che dalle testimonianze emerge come un ragazzino viziato, lettore curioso e vorace, ma incapace di autodisciplina nello studio – spingono la famiglia a ritirarlo dal Luitpold-Gymnasium e a iscriverlo a un istituto per giovani di famiglie abbienti «che non prendevano abbastanza seriamente i loro studi» (*ibid.*). In questi anni Ernst Fürther – un altro fratello della madre che, a differenza dello zio Hermann, aveva abbandonato l'ebraismo ortodosso ed era di orientamento liberale – lo inizia alla lettura di Nietzsche e Schopenhauer. Nel 1894 consegue la maturità da privatista presso il Ludwigsgymnasium e parte per il Sudtirolo, viaggio regalatogli dallo zio Ernst per festeggiare l'esame appena superato. Ed è a Brunico che Scheler, all'età di vent'anni, conosce Amelie von Dewitz-Krebs, nata Wollmann, *femme fatale* che tanta parte avrà nelle sue tormentate vicende accade-

⁵ Goll, 1976, 71; questa dichiarazione della scrittrice Claire Goll (figlia di una cugina di Scheler) contraddice peraltro il contenuto della deposizione di Scheler del 1909 al Senato dell'Università di Monaco, in cui egli sostiene che la madre non praticava più la religione ebraica (cfr. Henckmann, 1998a, 16, n. 2).

niche. La donna ha sette anni più di lui: in rotta con il marito, con una figlia di tre anni, vive a Berlino, e Scheler se ne innamora perdutamente, ricambiato.

Tornato a Monaco, inizia gli studi universitari di filosofia, seguendo le lezioni di Theodor Lipps, ma già dal semestre successivo passa alla facoltà di medicina, cullando l'idea esotica di diventare medico di bordo (Lessing, 1935, 275), anche se il suo interesse per la filosofia resta ben vivo. Frequenta infatti una società studentesca di filosofia, alle cui riunioni ha modo di fare amicizia con Theodor Lessing, il quale nelle sue memorie racconta lo Scheler di quegli anni:

Ci vedevamo quasi tutti i giorni: lui veniva da me per leggere i suoi versi o le sue riflessioni oppure andavo io a trovarlo a casa dei suoi genitori, che era spoglia e poco accogliente. I genitori litigavano sempre. La madre [...] era un'anima irrequieta, arrogante, orgogliosa; il padre [...] era più gentile e più debole, un uomo passivo e infelice che aveva l'aria di essere molto depresso. La giovane sorella sembrava aver preso dal padre, mentre il figlio aveva ereditato in misura spaventosa la grande inquietudine interiore e l'orgoglio della madre. [...] Max Scheler era un giovane bello, orgoglioso, di sentimenti nobili; anche se non aveva tenerezza di cuore e in lui spiccavano piuttosto l'ambizione e la determinazione, non era privo di una grande nobiltà d'animo, benché si sottraesse fin troppo facilmente alle responsabilità nelle piccole cose [...]. Dall'abilità nel linguaggio e dalla logica mille ragioni e contro-ragioni venivano impetuose alla sua natura ultra-dotata [...]. Mi dimostrò, per esempio, che un uomo demoniaco, geniale, veramente nobile deve misurarsi con tutte le altezze e bassezze della vita [...], che la via della grazia può essere trovata solo nel peccato e che proprio nel male balena il centro del cosmo o almeno qualcosa di sublime e profondo. E così le nostre conversazioni il più delle volte ci mettevano di cattivo umore e finivamo per dirci cose sgradevoli l'un l'altro;